

Arzano, due 15enni in classe con i coltelli. Denunciati

Choc al Don Geremia Piscopo, ad accorgersi di tutto un prof. Lezioni sospese e poi l'arrivo dei carabinieri

NAPOLI È una mattina come tante all'I.p. Don Geremia Piscopo di Arzano. Il prof di matematica sta tenendo la sua lezione quando avverte un rumore metallico nell'aula: aguzza la vista e nota che su un banco dell'aula uno dei suoi studenti, un 15enne, ha appena poggiato un coltello di quelli tascabili con la doppia lama estraibile.

La lezione è sospesa, il ragazzo — che forse aveva compiuto il gesto solo per spavalderia — ripreso fortemente. Quel che accade dopo è storia di sanzioni disciplinari e di interventi delle forze dell'ordine. Il docente esce dall'aula ed avverte la dirigente scolastica dell'istituto superiore di via Napoli, la professoressa Car-



A scuola L'ingresso del Don Geremia Piscopo

mela Ferrara. Che a sua volta chiama il 112. I carabinieri della locale tenenza arrivano entro pochi minuti e fanno anche un giro in classe. Ed è qui che a seguito di ulteriori con-

trolli dallo zainetto di un altro alunno, anch'egli 15enne, fuoriesce un altro coltello. Stavolta di quelli classici da cucina. È finita con i militari che hanno sequestrato i due coltelli, con i

due 15enni denunciati e riaffidati ai rispettivi genitori.

Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ieri a Giungano, in provincia di Salerno, ha commentato quanto successo ad Arzano affermando che i metal detector per impedire l'ingresso di armi a scuola vogliono «proteggere la comunità scolastica. Chi parla di repressione non ha capito proprio nulla, salvo che non si intenda come diritto portare armi improprie a scuola. Ma credo che nessuna persona di buon senso voglia una cosa di questo tipo». «Proprio qui in Campania, nel Napoletano, in una scuola due ragazzi hanno portato dei coltelli in classe, uno addirittura un coltello a serramanico. Ma sono episo-

di. Non dobbiamo qualificare — ha spiegato Valditara — una intera gioventù con episodi che certamente non connotano i nostri giovani. Nei confronti di chi fa il bullo, di chi esercita la violenza, di chi non rispetta le regole bisogna essere inflessibili». Ecco perché, ha aggiunto il ministro, «ho voluto fortemente riformare, per esempio, il voto di condotta, per lanciare un segnale di responsabilità. Senza questi due valori forti, la responsabilità e il rispetto non andiamo da nessuna parte. Ed ecco perché, su richiesta delle comunità scolastiche, abbiamo fortemente voluto che ci fosse la possibilità di metal detector». Sempre il ministro ha ricordato gli investimenti che il Go-

verno ha messo in atto per le scuole della Campania, complessivamente oltre 2 miliardi e 660 milioni.

Valditara ha anticipato anche un dato che definisce «importante». I risultati delle iscrizioni saranno resi noti lunedì prossimo ma vi posso già dire che in Campania, sia in termini relativi che assoluti, le iscrizioni al 4+2, cioè alla riforma dell'istruzione tecnico professionale è la prima regione in Italia. Questo vuol dire — ha sottolineato — che ci sono ragazzi e famiglie che credono nel futuro, nelle straordinarie opportunità di crescita di questa grande splendida regione».

Piero Rossano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lavorare solo sull'emergenza? Per salvare i baby-criminali serve una strategia di 20 anni» Il direttore del carcere di Nisida e i suoi 78 ragazzi

di **Anna Paola Merone**

Di ciascun ragazzo conosce il nome, la storia, le debolezze, le potenzialità. Dosa sorrisi e incoraggiamenti dietro i quali c'è un rigore che non arretra. Gianluca Guida è direttore del carcere di Nisida da 30 anni. Ne aveva 29 quando per la prima volta ha varcato la soglia del penitenziario minorile circondato dal mare. E da allora porta avanti una sfida «che non sarebbe stata possibile senza il sostegno di una squadra compatta, ma anche di mia moglie. Sono fortunatissimo: ho avuto tanto e ho dato tanto».

Guida tiene lo sguardo dritto sull'obiettivo: «Non possiamo salvare questi ragazzi, nel senso che generalmente si intende, ma possiamo dare loro delle opportunità». Intanto si spinge nei laboratori dove il rapper Lucariello fa lezione ad un gruppo di giovani detenuti fra cui due gemelli (omozigoti) del Borgo Sant'Antonio e si spinge fino a un belvedere mozzafiato sul quale i ragazzi allungano lo sguardo. Sono tutti coinvolti in lezioni scolastiche oltre che in laboratori di rap, di musica, corsi di cucina, nella gestione della mensa. Ciascuno di loro deve tenere pulita la propria cella e, a chi si distingue per buona condotta, viene affidata la cura dei giardini dell'isolotto che affaccia sul Golfo dove approderà l'America's Cup. Dove si respira una idea di libertà palpabile e dove l'odore del sale è fortissimo.

La vela è stata al centro di alcune iniziative destinate ai detenuti di Nisida. Sarete in qualche modo coinvolti dalla Coppa America?

«Ci sono state belle esperienze in passato...

Il progetto

Dritto al cuore, il laboratorio delle emozioni

«**D**ritto al cuore» è un progetto ideato e portato avanti dall'avvocato Cecilia Gargiulo. Che per i ragazzi del carcere di Nisida ha messo a punto un laboratorio creativo delle emozioni. Una iniziale diffidenza viene scalfita considerando «le emozioni non come un nemico, ma come un ponte». Arte, musica, scrittura sono perni intorno ai quali si intrecciano le storie di ragazzi alla cui intelligenza emotiva il progetto fa appello. È un percorso lento, doloroso, spesso difficile ma assicura risultati a lungo termine. È uno sguardo che si allunga sul mondo esterno e sui veri desideri di ciascuno dei giovani.



la scuola media. Soltanto di recente abbiamo introdotto l'Alberghiero»

Insomma, non c'è una ricetta salvifica?

«A me non piace il concetto di rieducazione. Bisogna incidere sui bisogni, è qui che ci sono le radici della devianza. Sono i bisogni che generano il disagio».

Ci sono molti ragazzi colpevoli di reati di genere?

«Ci interroghiamo da tempo sulle dinamiche di coppia e, sì, ci sono ragazzi colpevoli di stalking e altri reati di genere. Del resto ci sono canzoni che raccontano bene di rapporti non paritari, né di cura, come 'O malessere».

Conosce anche la loro musica?

«Conosco molto bene tutto il loro mondo. *Malessere* è uno stare, non un transitare come accadeva in canzoni tipo *Indifferentemente*. La domanda è, dunque, perché non si cerca il benessere? Molte ragazze sono coperte da un burka invisibile: i fidanzati sono in carcere, loro aspettano fuori murate. Legami che seguono magari altre relazioni diffusissime fra certi giovani, quelle con le donne adulte: lui 17, lei 37. Il passaggio successivo ad una compagna coetanea crea poi equivoci e grandi squilibri».

Cosa pensa di Mare Fuori?

«Non sono critico. La prima stesura risale a 20 anni fa quando la sceneggiatrice Cristiana Farina venne qui per una full immersion: c'è stata una vera osservazione di Nisida. Poi, certo, ci sono regole che attengono alle dinamiche televisive: vale per *Mare Fuori*, ma anche per *Don Matteo*. I sacerdoti non fanno le indagini di polizia».

Fino a che età i ragazzi sono a Nisida?

«Fino ai 25 anni, se hanno commesso il reato prima di averne compiuti 18».

L'INTERVISTA ➔ GIANLUCA GUIDA

Vedremo. La vela è una opportunità, ma il suo profilo patinato non fa sempre benissimo ai ragazzi: lo scintillio attrae e distrae. Intanto le ipotesi per Nisida sono tante, a volte si parla anche di delocalizzare la struttura per disporre dell'isola. Ma vale la pena ricordare quel che è successo a Procida: Terra murata è stato liberato dal carcere e oggi cade a pezzi, perché non è semplice gestire spazi di questo tipo».

Di quanto personale dispone?

«Venti operatori e trenta agenti di polizia penitenziaria, che sono guidati da una donna».

E quanti ragazzi ci sono?

«Adesso 78, molti di più di quelli che sarebbe possibile ospitare. Infatti non possiamo coinvolgere tutti su tutte le iniziative. La maggior parte è napoletana. Gli stranieri arrivano sostanzialmente dal centronord».



La fiction tv Con «Mare Fuori» non sono critico. Farina, la sua sceneggiatrice ha davvero osservato la nostra struttura

Hanno problemi di dipendenze?

«È un tema complesso e trasversale: ci sono dipendenze visibili e invisibili: le droghe, il gioco, l'alcool, gli psicofarmaci...».

Per quali reati sono reclusi?

«In passato si trattava sostanzialmente di reati contro il patrimonio, ma di recente sono in aumento quelli contro la persona».

L'emergenza riferita alla delinquenza giovanile cresce e molti sembrano avere l'idea giusta per fronteggiarla.

«È stancante lavorare sulle emergenze, non è così che si raggiungono i risultati. Per immaginare di salvare i ragazzi occorre una strategia con un orizzonte di venti anni, gli interventi tampone non servono: vanno presi in carico bambini da accompagnare all'età adulta. L'abbandono della scuola è precocissimo. Prima Nisida aveva solo percorsi di alfabetizzazione e

Vertice

Gianluca Guida è il direttore del carcere di Nisida da 30 anni. L'istituto penitenziario ha una serie di laboratori nei quali sono coinvolti i detenuti che hanno un'età massima di 25 anni

Ci sono figli di boss?

«Ne abbiamo. La camorra a Napoli è pulviscolare: ogni famiglia è un clan».

Una volta usciti, cosa troveranno fuori?

«Un mondo complesso dove c'è poco lavoro, pagato male, spesso in nero. Loro sono fragili, hanno bisogno di aiuto e i servizi sociali sono allo stremo. Intanto Napoli è cambiata e le periferie non sono più i vicoli del centro storico».

Come mantengono i contatti con l'esterno?

«Hanno tre telefonate a settimana e due giorni di colloquio durante i quali c'è chi prova a far passare droga e telefonini, che a loro mancano tanto: sono scaltri, sanno difendersi, la detenzione per alcuni è quasi normale. Ma ormai i trucchi li conosciamo. E ogni giorno ricominciamo daccapo, la sfida è quotidiana. Senza arrenderci, senza arretrare mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA